



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

945.70082 (23.) STORIA. ITALIA MERIDIONALE. Il soggetto riferito alle donne

ANTONIO IULIA

LE REGINE DEI BORBONI DI NAPOLI

Prefazione di

FRANCA AZZARELLI



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-739-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 31 OTTOBRE 2025

Nessun uomo ha veramente successo a questo mondo, a meno che non abbia una donna alle sue spalle, poiché sono le donne a governare la società. Se non si hanno donne al proprio fianco, si è fuori dal mondo.

Oscar Wilde

INDICE

- 9 *Prefazione*
 di FRANCA AZZARELLI
- 13 *Premessa*
 Origine dei Borboni di Napoli
- 17 Maria Amalia di Sassonia
- 39 Maria Carolina d'Austria
- 103 Maria Lucia Migliaccio
- 121 Maria Isabella di Spagna
- 145 Maria Cristina di Savoia
- 163 Maria Teresa d'Asburgo-Taschen

8 *Indice*

189 Maria Sofia Wittelsbach di Baviera

253 Appendice

287 *Considerazioni e ringraziamenti*

291 *Bibliografia*

PREFAZIONE

Quando mi è stato proposto di leggere *Le regine dei Borboni di Napoli* del dottor Antonio Iulia, non vi nascondo che ho avvertito dentro di me l'immediatezza di un'unica risposta: "no, grazie", perché mi sembrava di dovermi addentrare in un ginepraio, in un periodo storico troppo fitto di eventi e in un tema che si sarebbe potuto rivelare non lieve.

Quel che però mi incuriosiva, e non poco, era lo studio di elementi umani tutti al femminile da parte di uno scrittore dall'età matura, vissuto per lo più in tempi in cui il maschio brillava sempre e comunque e la donna riusciva pure a esistere, ma con una certa fatica. La spinta definitiva a leggere è stata una sua nota introduttiva, un pensiero di Oscar Wilde che recita così: «Nessun uomo ha veramente successo a questo mondo, a meno che non abbia una donna alle sue spalle, poiché sono le donne a governare la società. Se non si hanno donne al proprio fianco, si è fuori dal mondo». Era una provocazione o un concetto condiviso?

È stato così che ho letto e sono stata felice di averlo fatto.

Non voglio assolutamente assumere atteggiamenti di inutile lamento, a salvaguardia della donna, che ha ben dimostrato di non aver bisogno di paladini, ma voglio dire “bravo” ad Antonio Iulia uomo, prima ancora di dirvi perché bravo anche come scrittore. Egli, infatti, si è immedesimato da uomo nelle regine bambine prima ancora che donne, cui il matrimonio veniva imposto dai genitori, per opportunità politiche, economiche e parentali, al di là di ogni sentimento o volontà degli sposi, soprattutto della sposa, che il più delle volte era bambina e le cui aspirazioni e sentimenti non contavano nulla.

Ho trovato il lavoro molto interessante, perché l'autore si è calato in ricerche minuziose sulle principesse raccontate e lo ha fatto con una passione che abbracciava la loro storia, ma nello stesso tempo esaltava le loro capacità, tutte strategiche e frutto di una intelligenza geniale e inconfondibilmente femminile.

Sicuramente, durante la lettura, può capitare di perdersi là dove gli eventi si ingarbugliano e le vite tentennano, ma io non ho avuto di questi problemi, sono rimasta sempre connessa, perché l'autore interveniva sapientemente, con una notizia dal sapore di gossip, che ravvivava immediatamente l'attenzione. Certo non si trattava di gossip vero e proprio, ma di accadimenti veri e inevitabili persino a un mondo altamente privilegiato.

Ribadisco la minuziosità della ricerca e l'interesse del lavoro per un periodo storico non sempre studiato alla perfezione nelle scuole, e quindi non troppo conosciuto, pur trattandosi di storia italiana. Sottolineo doppiamente il modo impeccabile in cui l'intelligenza femminile viene riconosciuta e apprezzata, senza differenze di sorta, ma comune a donne

di qualsiasi provenienza. Infatti l'autore l'apprezza in Maria Amalia nativa della Sassonia; in Maria Carolina austriaca; in Maria Isabella spagnola; in Maria Cristina di Savoia, la santa, italiana, nata a Cagliari, dove la famiglia si trovava in esilio in seguito all'invasione del Piemonte da parte di Napoleone. Anticipatrice della questione femminile è ammirevole non solo per la sua grande fede, ma soprattutto per essersi eretta a paladina dei diritti umani e dell'uguaglianza fra uomo e donna, cosa straordinaria in considerazione di quell'epoca storica. L'apprezza in Maria Luisa Migliaccio, moglie morganatica di Ferdinando primo, originaria di Siracusa; non la trascura in Emma Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese sir William Hamilton, divenuta amica particolare della regina Maria Carolina, non senza suscitare qualche pettegolezzo sul tipo di rapporto instauratosi tra loro. La vive con sofferenza in Maria Sofia, bavarese, che ha resistito tenacemente alle innumerevoli tragedie familiari, dall'incontro con il marito sconosciuto e per giunta riluttante all'intimità, alla lotta infinita combattuta eroicamente e persino dall'esilio per salvare fino all'inverosimile il Regno borbonico e contrastare all'infinito i Savoia e il Regno d'Italia, nonché alle numerose infami calunnie, frutto della vigliacca malignità umana.

Concludendo, in questo bel lavoro di storia, attraverso la personalità delle donne vicine ai governanti, abbiamo letto l'incontro tra la storia di cinque generazioni della dinastia borbonica e l'affermarsi dei grandi processi di modernizzazione politica e culturale. Ci siamo imbattuti con l'Illuminismo napoletano e con l'espansione dell'edilizia monumentale. Abbiamo caldeggiato la Rivoluzione Partenopea del 1799. Abbiamo assistito al difficile equilibrio, stabilito dai Borboni, tra Assolutismo e Riforme costituzionali. Abbiamo parteggiato per questa o per quella

principessa, sperando che la nostra prescelta avesse lunga vita e lunga regalità; ma anche quando, con l'ingresso di Garibaldi a Napoli, ci siamo resi conto che le sorti della Monarchia erano compromesse, per chiara incomprendimento, da parte loro, del movimento risorgimentale e delle giuste spinte democratiche, ci si è presentato un chiaro scenario di scarsa democrazia nel mondo.

Grazie a questo lavoro abbiamo vagato attraverso le varie corti, abbiamo rinverdito le particolarità e i colori del mondo napoletano, tanto amati dai sovrani del tempo, ma ci siamo anche imbattuti con la povertà delle masse popolari, in contrasto con il tenore di vita dei governanti, fatto di sprechi e di eccessi. Nella strabiliante e umiliante ricchezza di questi ultimi venivano coinvolti notabili e collaboratori italiani, che facevano da tramite tra regnanti e sudditi, sempre a vantaggio di quelli e a danno di questi ultimi, tenuti nella miseria più nera e sottoposti a governanti subiti e non scelti. Quei sovrani non erano stati voluti, avevano occupato e si erano insediati, a dispetto di qualsiasi democrazia sbandierata ma inespressa... o addirittura sconosciuta. IL Concetto di Democrazia ce lo hanno spiegato e inculcato da sempre. Di recente mi è piaciuto conoscere lo scopo della Democrazia così come lo ha inteso Roman Gary: «fare accedere ogni uomo alla nobiltà» e credo sia superfluo scendere nei particolari quando le masse rimangono eternamente tali perché nessuno si preoccupa dei loro miglioramenti e tantomeno nessuno se ne prende cura, al fine di assicurare loro pane e dignità.

Franca Azzarelli

PREMESSA

ORIGINE DEI BORBONI DI NAPOLI

La Monarchia borbonica di Napoli iniziò nel 1734 e terminò nel 1860 con la conquista, da parte di Giuseppe Garibaldi, dell'intero Regno delle due Sicilie, prima Regno di Napoli e di Sicilia.

La dinastia borbonica governò il vasto Regno per 126 anni, con alterne vicende, in un contesto di politica europea dominato dalle grandi potenze, che si contendevano la supremazia del Mediterraneo e in particolare dell'Italia, data la sua posizione geografica.

Il primo sovrano borbonico fu Carlo, figlio di Filippo V di Spagna (secondogenito di Luigi, delfino del re Sole, non sopravvissuto al padre) e della seconda moglie Elisabetta Farnese, che vantava diritti di successione, come Farnese, nel Ducato di Parma e Piacenza e, come discendente dei Medici, nel Granducato di Toscana, nei quali si stava estinguendo la discendenza diretta.

Elisabetta, abile e previgente, pensò di collocare nei due ducati, ma l'ambizione andava oltre, il primogenito Carlo, che non aveva possibilità di ereditare la corona di Spagna,

poiché questa era destinata al figlio di primo letto di Filippo, Ferdinando VI. Forte anche del decreto di Vienna, con il quale l'imperatore d'Austria riconosceva i diritti di Carlo sui due ducati, però non prima della maggiore età, nel 1731 mandò in Italia il figlio quindicenne, dopo averlo benedetto insieme al marito. Questi gli consegnò la spada ingioiellata avuta dal nonno, Luigi XIV di Francia, che aveva sposato una sorella di Filippo IV di Spagna, il cui successore Carlo II non lasciò discendenti diretti.

Elisabetta, che dominava la volontà del marito, in occasione della guerra di successione della Polonia, si schierò contro l'Austria, alleandosi con la Francia, con l'intento di riprendersi il Meridione d'Italia.

Carlo, nel 1734, raggiunta la maggiore età, già Duca di Parma e Piacenza e destinato anche al Granducato di Toscana, nominato capo dell'esercito spagnolo in Italia, veniva invitato dai genitori a occupare il Regno di Napoli e quello di Sicilia, in quel periodo sotto il dominio dell'Austria (Napoli dal 1707, la Sicilia dal 1718).

Carlo conquistò il Regno di Napoli nel 1734 e l'anno successivo quello di Sicilia, diventando sovrano dei due Regni (non viceré, com'era successo in passato) con il consenso anche della maggior parte della popolazione meridionale, che non vedeva l'ora di liberarsi dell'arroganza e del malgoverno dell'Austria.

La Francia, nello stesso anno della conquista della Sicilia, senza il consenso della Spagna, firmava la pace con l'Austria, ponendo fine alla guerra di successione della Polonia e accordandosi con essa, preliminarmente, sul nuovo assetto politico in Europa e in particolare in Italia.

La regina Elisabetta, suo malgrado, dovette accettare l'accordo, sottoscrivendolo l'anno successivo.

La Polonia veniva assegnata a Gustavo III di Sassonia, mentre l'altro pretendente, il Principe Leszczyński, veniva compensato con i ducati di Lorena e Bar, appartenuti al Duca Francesco di Lorena, a sua volta indennizzato con il Granducato di Toscana. Il giovane Carlo veniva riconosciuto come sovrano dei Regni di Napoli e di Sicilia, mentre il Ducato di Parma e Piacenza passava direttamente all'imperatore d'Austria. Al re Carlo fu concesso di portar via da Parma e Piacenza tutti i tesori dei Farnesi (la collezione di opere d'arte, la biblioteca ducale, gli archivi, i cannoni e altri beni perfino la scalinata del palazzo ducale, che furono trasferiti a Napoli). Fu anche stabilito che in caso di successione di Carlo alla corona di Spagna, i Regni di Napoli e di Sicilia sarebbero passati al suo parente più prossimo e mai uniti alla Spagna.

La situazione del Regno delle Due Sicilie, così chiamato successivamente con l'unificazione dei due regni, per volontà di Ferdinando dopo il congresso di Vienna, era a dir poco pessima.

Con la dominazione austriaca l'imposizione fiscale, l'ingiustizia e l'oppressione avevano raggiunto il limite estremo, come scriveva Monsignor Galliani. Le imposte, chiamate eufemisticamente donativi, erano superiori a quelle praticate dagli spagnoli durante il loro precedente dominio durato circa duecento anni. Richieste di contribuzione per guerre lontane, per i salari degli impiegati viennesi, per battesimi, onomastici, matrimoni, avvenimenti vari e scopi non trasparenti colpivano, a eccezione di pochi baroni privilegiati, tutta la popolazione, costretta a rimpiangere i precedenti padroni, che purtroppo, in materia di sfruttamento e ingiustizie, non erano stati benevoli. Il Paese era in uno stato di estremo abbandono e arretratezza.

Non investimenti in infrastrutture, come era avvenuto in Lombardia, non interventi atti a migliorare le condizioni socio-economiche e culturali delle popolazioni, ma solo politica di sfruttamento coloniale, come avevano fatto precedentemente gli spagnoli e ancora prima Angioini e Aragonesi. L'organizzazione dello Stato era di tipo medievale con il potere e la giustizia in mano ai capricci dei baroni, padroni di tutto e di tutti.

Bisognava rifondare e rimodernare lo Stato, attuare riforme radicali, toccare i privilegi, riorganizzare l'esercito, l'economia, le finanze, la giustizia, i trasporti e promuovere la cultura.

Carlo non era un viceré, ma un Sovrano e i napoletani finalmente avevano, dopo secoli, uno Stato indipendente e autonomo, anche se per i primi tempi non mancò l'influenza della Corona spagnola e in particolare della regina madre. Il compito di Carlo, come anche dei suoi successori, non era facile e l'impresa estremamente ardua.

A Carlo, durante i centoventisei anni di regno borbonico, seguirono i seguenti sovrani:

- Ferdinando dal 1759 al 1825, salvo il periodo della conquista francese del Regno di Napoli, prima come re di Napoli (col nome di Ferdinando IV) e re di Sicilia (col nome di Ferdinando III) e poi come sovrano del Regno delle Due Sicilie (col nome di Ferdinando I) in seguito all'unificazione dei due Regni avvenuta nel 1816;
- Francesco I dal 1825 al 1830;
- Ferdinando II dal 1830 al 1859;
- Francesco II dal 1859 al 1860.

MARIA AMALIA DI SASSONIA

Maria Amalia di Sassonia, terza di 14 figli, nacque il 24 novembre 1724 a Dresda, nel castello di Zwinger, da Gustavo, principe elettore della Sassonia, poi Gustavo III di Polonia dal 1733, e da Maria Giuseppa d'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria Giuseppe I.

Fin dai primi anni la bambina mostrò vivacità, intelligenza e predisposizione agli studi, all'arte e allo sport. Aveva appena quattordici anni quando sposò Carlo, primo re Borbone di Napoli.

Il matrimonio fu ideato, programmato e concluso dalla madre del giovane sovrano, Elisabetta Farnese, regina di Spagna, che con abilità e intuito aveva saputo collocare il figlio Carlo sul trono più importante d'Italia, muovendosi bene e con astuzia nello scacchiere politico dell'Europa di quel tempo.

Carlo era re di Napoli e di Sicilia da poco ed era necessario scegliergli una sposa per i due motivi principali comuni a tutte le case reali: assicurare la discendenza e stringere col matrimonio legami parentali e alleanze politiche tra le case regnanti.

Elisabetta in un primo momento aveva pensato a una delle figlie di Carlo VI, imperatore d'Austria, con lo scopo di appianare i contrasti politici tra le due potenze e imparentarsi con una delle case più potenti d'Europa, ma l'imperatore si era opposto fermamente. Luigi XV di Francia aveva proposto una delle figlie, ma la più grande aveva solo dieci anni. Elisabetta non poteva aspettare tanto per la nascita di un erede, memore di passate promesse matrimoniali di questo tipo, proprio tra la Casa Francese e quella spagnola, risoltesi, ohimè, in esperienze fallimentari. La scelta alla fine cadde su Maria Amalia di Sassonia, allora tredicenne, la cui madre aveva origini asburgiche; era, infatti, la nipote dell'imperatore Carlo VI. Data l'età della futura sposa e legami di parentela esistenti tra le due famiglie, fu necessaria la dispensa papale, che, come soleva accadere in questi casi, non tardò ad arrivare. Fu concessa il primo dicembre 1737.

Il matrimonio fu celebrato per procura il 9 maggio del 1738 e la bambina regina partì per Napoli tre giorni dopo, accompagnata da dignitari, militari e dame di compagnia. Fu un viaggio lungo e faticoso della durata di 34 giorni, che si concluse il 19 giugno a Portella, presso Fondi, al confine con lo Stato Pontificio, dove era attesa dal marito e da vari ministri, tra cui Tanucci, uomo di fiducia del re di Napoli e poi anche di suo figlio Ferdinando IV. La coppia fece ingresso a Napoli il 4 luglio. In occasione del matrimonio reale venne fondato l'ordine cavalleresco di San Gennaro, patrono di Napoli. I festeggiamenti furono sontuosi e si protrassero per giorni.

Maria Amalia non ha lasciato un diario e, quindi, non conosciamo i sentimenti e i pensieri di quella fanciulla in quel particolare periodo della sua vita, ma li possiamo immaginare. Ella da bambina e da ragazzina aveva ascoltato

e letto le fiabe tempestate di principi azzurri e, quindi, era probabile che immaginasse il suo compagno di vita alto, bello e con gli occhi azzurri, come del resto era facile trovare tra i giovani della sua Sassonia. Era probabile che avesse pensato al mare dall'azzurro intenso della città di Napoli, di cui aveva sentito parlare e che aveva forse anche ammirato in qualche dipinto dell'epoca. Era probabile che avesse pensato al Vesuvio, a Capri, alla verde collina di Posillipo, definita luogo di spensieratezza. Nello stesso tempo sicuramente un senso di tristezza si affacciava al suo cuore, quando pensava alla sua cara Sassonia, alla famiglia che lasciava per sempre, a suo padre, a cui si sentiva particolarmente legata, a sua madre e ai suoi fratelli, compagni di giochi e di spensieratezza. Come dimenticare le visite con suo padre alla fabbrica di ceramiche di Meissen, a 20 chilometri da Dresda, o ai misteriosi castelli, a cui erano legati racconti di storie e di leggende, o ai luoghi ameni della sua terra, alla tenuta di caccia, dove aveva accompagnato il genitore, appassionato di quello sport, come dell'arte e della musica?

Conosceva la storia di Napoli e del suo Regno, in particolare quella degli ultimi secoli, appresa attraverso le lezioni dei suoi insegnanti. Il dominio degli Angioini, poi dei crudeli Aragonesi, il cui re Ferrante aveva fatto imbalsamare le sue vittime, tenute nella sua dimora con gli stessi vestiti indossati prima di essere uccisi; la dominazione degli spagnoli, che oltre a modificare la struttura della città, avevano alterato, come scrive Benedetto Croce, il modo di vivere dei napoletani, abituandoli al lusso, allo spreco, alla corruzione e all'ostentazione di quello che possedevano, ma anche di ciò che non avevano. Poi il dominio degli austriaci, più predatori e famelici dei loro predecessori, e infine la venuta di Carlo in Italia, la cacciata di quelli

e la conquista del Regno di cui ora lei era regina, anche se era stato necessario cedere agli austriaci il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma, di cui, Carlo aveva portato a Napoli i tesori, la collezione di opere d'arte, la biblioteca, i cannoni dei forti e perfino la scalinata di marmo del palazzo, che lei ammirerà e riordinerà da sovrana nella reggia di Napoli. Per questi motivi Carlo le appariva oltre che principe azzurro, eroe e conquistatore e il suo cuore era tutto per lui. Aveva più volte osservato Il ritratto di Carlo, che nell'immaginario di una tredicenne era apparso più bello di come fosse.

Carlo, dal canto suo, quando aveva visto il ritratto di Amalia, se ne era innamorato di colpo e aveva scritto alla madre: *«dirò a Vostra Maestà, secondo i suoi ordini, che mi è sembrata molto bella, e che, secondo l'espressione del viso, ella deve avere un'indole stupenda, vi assicuro che ne sono molto contento: rendo di nuovo le più umili grazie a Vostra Maestà per avermela destinata»*. Era ansioso di sposarsi e per questo aveva sollecitato la mamma, di cui aveva una venerazione oltre i limiti, a concludere presto le trattative del matrimonio. Egli non aveva conosciuto l'amore, forse neanche quello fisico, perché troppo presto aveva dovuto affrontare problemi più grandi di lui e anche perché era sottoposto a rigida disciplina e controllo costante da parte delle persone di fiducia di sua madre. Si racconta che quando si era recato a Palermo per ricevere la corona del Regno di Sicilia, il principe Ruffo, in occasione della partenza, lo avesse fatto accompagnare da cinque barche con a bordo solo ragazze, scelte tra le più belle della Sicilia, che cantavano melodie d'amore. *«Il suo orecchio – scrive Harold Acton – fu sordo al canto delle sirene e lui si mantenne incredibilmente casto»*.